



*In primo  
piano*

di  
Anna Maria Isastia

# DA STAFFETTE A COMPRIMARIE

## Donne partigiane 1943-45



*Gruppi di Difesa della Donna, 25 aprile 1945.*

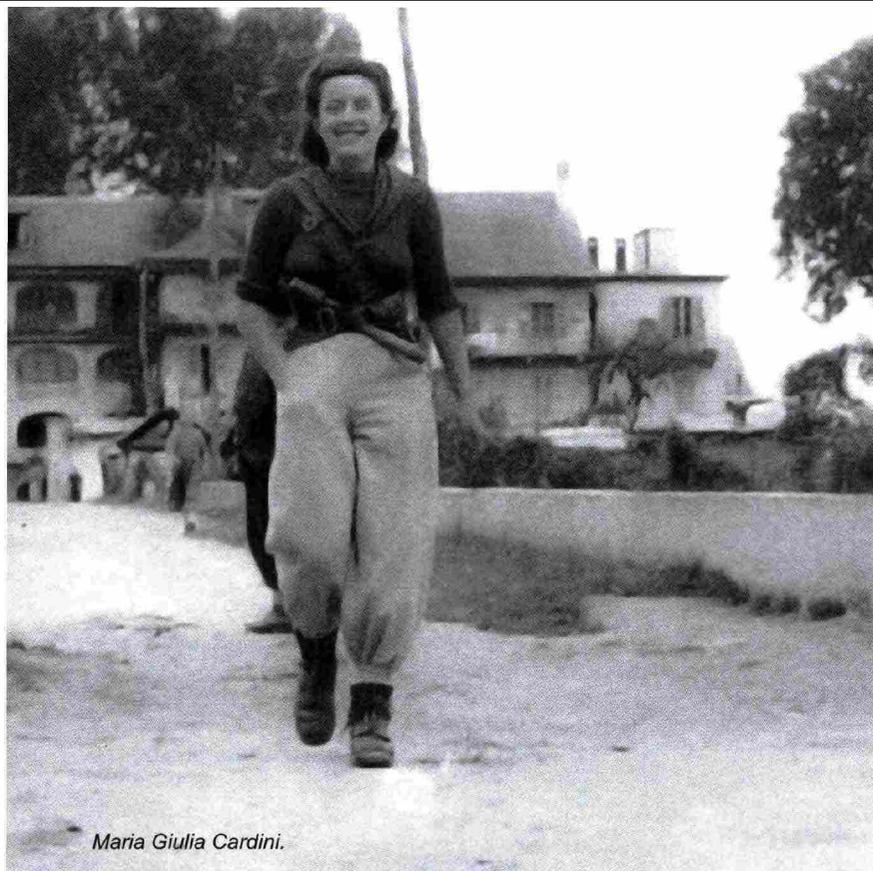


Gli scioperi del marzo 1943, organizzati da militanti socialiste e comuniste, furono atti di resistenza di massa di gruppi di donne del Nord Italia. A novembre 1943 nascevano i Gruppi di Difesa della Donna per l'Assistenza ai Volontari della Libertà. Nell'estate del 1944 furono le mondine a scioperare nel vercellese in risposta all'appello delle organizzazioni femminili della Resistenza. Molte le giovani e giovanissime che iniziarono un distacco dal regime a seguito delle leggi razziste che nel 1938 avevano allontanato dalla scuola amiche e insegnanti o – come nel caso di Tina Anselmi – la scoperta della brutalità dei fascisti che costrinsero gli studenti di Bassano del Grappa e tutta la popolazione ad assistere all'impiccagione di 43 giovani partigiani rastrellati sul Grappa a settembre 1944. Fu in seguito a questo episodio che Anselmi decise di prendere parte attiva alla Resistenza diventando staffetta partigiana della Brigata Cesare Battisti, passando poi al Comando regionale veneto del Corpo Volontari della Libertà.

Fu a volte il caso, a volte la necessità, a volte una consapevolezza maturata nel tempo a coinvolgere tante donne e tante ragazze che non furono semplici forze aggiuntive, ma uno dei fulcri della Resistenza. Le statistiche ufficiali parlano di settantamila donne appartenenti ai Gruppi di Difesa, trentacinquemila partigiane combattenti (più di seicento furono fucilate e dodici decorate con medaglia d'oro) e cinquecento commissarie politiche investite di responsabilità di comando. In migliaia furono arrestate e torturate e circa tremila vennero deportate in Germania. Intorno a loro si calcolano oltre un milione di donne che svolsero attività di sussistenza; tra di loro l'assoluta maggioranza considerò normale l'attività svolta che conviveva con la quotidianità di sempre e per questo non pensarono neanche a richiedere riconoscimenti alla fine della guerra. La storia della Resistenza femminile ha avuto un carattere

collettivo e in gran parte anonimo come accadde a Carrara, dove una enorme massa di donne si ribellò al bando di sfollamento generale emesso dal comando militare tedesco che voleva radere al suolo la città per meglio difendersi dall'avanzata degli Alleati e per interrompere i collegamenti con i partigiani locali: le donne circondarono il comando che aveva sede in via Garibaldi finché i tedeschi non rinunciarono al proposito di fare di Carrara una terra di nessuno. Oggi quella strada si chiama via 7 luglio in ricordo della rivolta femminile del 1944. Una delle ultime protagoniste viventi è la novantasettenne Cesira Tosi il cui marito combatteva in montagna. Impossibile calcolare il numero delle staffette partigiane che potevano essere agli ordini di piccoli o grandi gruppi, portavano viveri e munizioni, medicinali e stampa clandestina, ricevevano istruzioni e documenti, lettere e plichi di ogni genere e poi dovevano industriarsi come potevano per farli arrivare a destinazione senza farsi fermare e perquisire. Erano loro che garantivano i collegamenti tra le Brigate partigiane e il centro direttivo.

Cominciò così anche la liberale Maria Giulia Cardini cresciuta in una famiglia di sentimenti antifascisti. Studiava al Politecnico di Torino, frequentava l'intellettualità antifascista e i suoi compagni di corso, al momento della chiamata fascista alle armi, entrarono a far parte attiva della Resistenza. Per lei fu naturale unirsi a loro. Cominciò così a svolgere azioni di collegamento tra il Comando Militare di Torino e il CLN di Novara e Omegna, una attività apparentemente semplice dal momento che studiava a Torino e tornava a casa a Omegna il fine settimana, ma a maggio 1944 Cardini fu arrestata per costituzione e rifornimento di bande ribelli e apologia di propaganda liberale. Liberata in maniera fortunosa, nei mesi successivi la sua vicenda si snodò nelle valli dell'Ossola, dei Laghi e della Brianza in un territorio interamente montano.



Maria Giulia Cardini.

Durante la Repubblica dell'Ossola Cardini fece parte della Divisione Beltrami di Bruno Rutto. La sua attività era legata all'intelligence partigiana: dal Servizio Informazioni Partigiane Alto Piemonte al Servizio Informazioni Militari Nord Italia. Il SIMNI vide la Cardini impegnata dal febbraio al maggio del 1945 come responsabile delle comunicazioni radio di Torre Pellice. La sua corrispondenza è stata pubblicata da Rossella Pace nel volume *"I liberali non hanno canzoni. Maria Giulia Cardini. Storia di una partigiana"* (Rubbettino 2022). Firmava col nome Antonio, ma chi la conosceva la chiamava Ciclone. A fine febbraio scriveva *"qui noi tutti intendiamo appartenere ad un servizio esclusivamente italiano ed esclusivamente militare"* (p.93) perché riteneva *"che sulla segretezza dei partigiani non si può contare"* (p.147). Divenne capocellula del SIMNI; lei donna al comando di soli uomini. La sua rete era costituita da oltre quaranta persone tra informatori, agenti, staffette, "avventizi". Alla fine della guerra Cardini

ricevette dagli americani il grado di Tenente Colonnello dell'Esercito USA, mentre dall'Italia ottenne il congedo militare con la qualifica di partigiana combattente di montagna cui si aggiunse, nel 1959, la Medaglia d'Argento.

Era di famiglia liberale e antifascista anche Lucia Boetto che mantenne i contatti tra il CLN regionale piemontese e le formazioni autonome del Maggiore Enrico Martini 'Mauri', con il grado di commissario e capo servizio collegamenti del 1° gruppo divisionale alpino. Era specializzata *"nell'accompagnare in modo sicuro le persone: non è mai stato preso nessuno"* e raccontava che persino il Colonnello John Melior Stevens delle *Special Forces* inglesi, al quale avevano affidato il coordinamento di tutte le missioni alleate in Piemonte, voleva lei come scorta (Benedetta Tobagi, *La resistenza delle donne*, Einaudi 2022, p.102). È stata decorata con la Croce di guerra e con la Medaglia di Bronzo al Valor Militare per aver compiuto *"ricercata dalle SS tedesche, (...) più del proprio dovere di donna italiana per la liberazione della Patria dall'odiato oppressore"*.

L'appartenenza sociale e quella politica hanno reso particolarmente difficile la trasmissione della memoria delle donne di area laica perché, mentre i partiti di massa hanno riconosciuto l'operato delle partigiane, molte delle quali si sono avvicinate alla politica proprio negli anni della Resistenza, i liberali



hanno cancellato la partecipazione femminile, riemersa solo in tempi molto recenti. È questo il caso della Cardini e della Boetto ma anche della baronessa Cristina Casana di Seyssel d'Aix che ha lavorato nella Resistenza insieme al fratello Rinaldo e a tutta la sua famiglia. Aveva 29 anni quando sfollò da Torino nella villa di Novedrate in provincia di Como, luogo che divenne sede delle trasmissioni radio di supporto ai partigiani e luogo di riunione del governo clandestino dell'Alta Italia. Rinaldo era segretario del partito liberale e membro del CLN e Cristina collaborava strettamente con lui. Nella loro casa ebbero luogo alcune riunioni del Comitato di Liberazione del nord Italia e si svolgevano ogni genere di attività: preparazione di documenti falsi, supporto per fughe in Svizzera, ospitalità a chi ne aveva bisogno. I militari dell'*Office of strategic services* vi installarono una ricetrasmittente. Nelle sue memorie, pubblicate di recente, racconta la sua attività di staffetta tra Milano, Bormio, Novedrate per dare e ricevere informazioni e comunicazioni, ma anche del ruolo che svolse in uno scambio di prigionieri. Negli ultimi giorni rimase sola a Novedrate a guardia del deposito di armi a disposizione dei gruppi partigiani che



**Anna Maria Isastia** ha insegnato Storia del Risorgimento e Storia contemporanea alla Sapienza Università di Roma. È stata presidente nazionale del Soroptimist International d'Italia e attualmente è presidente della Fondazione Soroptimist club di Roma. È condirettrice della collana "La memoria e le fonti. Identità e socialità", segretaria nazionale della Società italiana di storia militare (Sism), consigliera nazionale dell'Anrp (Associazione nazionale reduci dalla prigionia, dai campi di concentramento e dalla guerra di liberazione). Scrittrice e conferenziera ha oltre 250 pubblicazioni

scientifiche tra cui 16 monografie e 18 curatele.

"Il volontariato militare nel Risorgimento. La partecipazione alla guerra del 1859", USSME, 1990; "Soldati e cittadini. Cento anni di Forze armate in Italia", SMD, 2000; "L'Unità delle donne: il loro contributo nel Risorgimento 2011"; "Donne in magistratura. L'Associazione Donne Magistrato Italiane", 2013; "Una rete di donne nel mondo. Soroptimist International, un secolo di storia (1921- 2021)", 2021.

operavano nei dintorni. Finita la guerra, il Partito Liberale la incaricò di assistere i prigionieri che rientravano in Italia e i partigiani che "avevano benemerienze da vantare" (Rossella Pace, *Una vita tranquilla. La Resistenza liberale nelle memorie di Cristina Casana*, Rubbettino 2018).

Borghesi e nobili, intellettuali e

contadine si mescolano nei racconti della Resistenza. In molte città come Modena, Parma e Forlì le donne presero iniziative per far cessare le deportazioni di massa. Molte furono quelle che combatterono in montagna e tra i contributi più rischiosi si ricordano quelle che fecero la spola fra le due parti d'Italia, allora divisa dalla Linea Gotica. La più nota è Paola Del Din, figlia di un militare prigioniero in Germania, che cominciò ad operare come staffetta accanto al fratello Renato – attivo nella Brigata Osoppo-Friuli – e dopo la sua morte lo sostituì entrando nei servizi segreti britannici col nome di battaglia di "Renata"; dal Friuli arrivò a Roma attraversando le linee per portare documenti segreti ai comandanti alleati: Medaglia d'Oro al Valor Militare (Alessandro Carlini, *Nome in codice: Renata*, Utet 2023).

Si è scritto che le partigiane sono state le eredi delle portatrici carniche della Prima Guerra Mondiale, ma le prime sono state ausiliarie in una guerra condotta dagli uomini mentre le seconde hanno vissuto consapevolmente la partecipazione alla guerra, assumendo responsabilità e affermando tesi di emancipazione femminile nei fatti.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.